

IN RAGAZZI DI VITA «LA VALANGA PASSÒ A TUTTA BIRRA» Sui modi di dire (e altra fraseologia) nelle opere di Pier Paolo Pasolini

ANTONIO MONTINARO
UNIVERSITÀ DEL MOLISE

Abstract – Nowadays, there are not comprehensive studies on the idioms used by Pier Paolo Pasolini in his vast literary and non-fiction production. There is only one essay, although rich in data and starting points, on a proverb cited in an article published in the weekly «Il mondo» in 1975 (Rondinelli 2017). This paper, therefore, essentially has three objectives: 1) to trace the idioms used by the Emilian writer, also referring to other interesting phraseology for the purposes of the research; 2) to provide information on the identified idioms, retracing the most significant elements of their history; 3) to identify the clues that explain their use in Pasolini.

Keywords: Pier Paolo Pasolini; idioms; lexicon; phraseology; stylistic.

1. Introduzione

A oggi manca uno studio complessivo sui modi di dire usati da Pier Paolo Pasolini nella sua vasta produzione letteraria e saggistica¹. Si annovera solamente un saggio di P. Rondinelli (2017), ricco di dati e di spunti, su un proverbio citato in un articolo pubblicato sul settimanale «Il mondo» nel 1975: *Il mondo è dei bravi e i cojoni se lo godono*. L'autore dell'articolo osserva:

Data la pregnanza del «proverbio di Chia», viene dunque da chiedersi se vi siano altri casi del genere. E la risposta non può che essere rimandata a ulteriori studi intorno a un tema purtroppo ancora pressoché ignorato dalla ponderosa critica pasoliniana. La ricerca è di sicuro interesse e potrebbe condurre a risultati ragguardevoli sia nella direzione dei testi scritti da Pasolini, sia lungo la linea dei testi da lui posseduti. Non è infatti ancora stata studiata la consistenza dello scaffale fraseologico e paremiologico della

¹ Per informazioni sui modi di dire, denominati più tecnicamente anche *locuzioni* o *espressioni idiomatiche*, e per un loro inquadramento teorico, si rinvia a Montinaro 2022.

biblioteca del poeta, che pure era ricca di testi aventi a che fare con la 'saggezza popolare'. L'interesse che Pasolini mostrò per le espressioni più vivaci e curiose della lingua fu costante, fin dagli anni del *Canzoniere italiano*. Certo, l'amore nei confronti della lingua del popolo, come la stessa lingua del popolo e lo stesso popolo, si è adattato al mutare inesorabile dei tempi; ma, se si guarda al proverbio di Chia, si capisce che non cessò mai. Ed è tenendo conto di questa disposizione d'animo che si spera possano nascere inediti studi sulle fonti e sulla fortuna di altre forme «nuove al vecchio canto». (Rondinelli 2017, pp. 61-62)

Partendo da queste osservazioni, riteniamo che uno studio sui modi di dire presenti nell'opera di Pasolini dovrebbe porsi essenzialmente tre obiettivi:

1. rintracciare i modi di dire usati dallo scrittore emiliano, facendo riferimento anche ad altra fraseologia interessante ai fini della ricerca;
2. fornire informazioni sui modi di dire individuati, ripercorrendo gli elementi più significativi della loro storia;
3. individuare gli indizi che ne motivino l'uso: per esempio, si tratta di attestazioni occasionali, oppure ricorrenti in più testi? Sono modi di dire diffusi nell'arco cronologico in cui l'autore opera? Sono presenti in testi di suo possesso? Lo scrittore attinge dall'italiano, dal romanesco o da altre varietà regionali?

In questa sede riusciremo a dare solo prime risposte, e ciò per le seguenti motivazioni: (a) innanzitutto questo lavoro rappresenta il primo tassello di un articolato mosaico che potrà comporsi solo alla fine della ricerca; inoltre, (b) i modi di dire andranno scovati nella sterminata produzione pasoliniana, il cui spoglio – ancora in corso – stiamo conducendo in contemporanea alla preparazione di una monografia sulla variazione linguistica nell'opera dello scrittore emiliano (Montinaro in preparazione).

Nell'articolo ci concentreremo, dunque, su alcuni dei primi modi di dire individuati (Paragrafo 2), per poi cercare di iniziare a rispondere ai quesiti posti sopra (Paragrafo 3).

2. I modi di dire nelle opere di Pier Paolo Pasolini

È quasi topico affermarlo, ma due delle principali difficoltà con cui si devono confrontare gli studiosi di Pasolini sono la vastità della sua opera e la poliedricità della sua figura (scrittore, regista, giornalista ecc.), elementi che influiscono inevitabilmente anche su qualsiasi trattazione di taglio linguistico². Nel nostro caso specifico, incidono sulla individuazione dei

² In un'intervista che Pier Paolo Pasolini concedette a Stoccolma il 31 ottobre 1975, l'ultima prima della sua tragica morte avvenuta tra l'1 e il 2 novembre, il giornalista Philippe Bouvard a un

modi di dire e sulla complessità di intrecci all'interno dei quali essi devono essere analizzati una volta individuati.

Fatte tali premesse, in questo paragrafo, anche per motivi di spazio, ci occuperemo di due modi di dire, (*passare*) *a tutta birra* e *andare per becco*, sebbene nell'opera pasoliniana ve ne siano sicuramente altri: *tenersi la cica* 'starsene zitti', in *Ragazzi di vita* (1955); *a callara / a tutta callara* 'a tutta forza', *dormire alla chiarina* 'dormire all'aperto' in *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta* (1959) (a queste locuzioni romanesche fa riferimento Rondinelli P. nel contributo intitolato *Sogno: paremiologia e fraseologia decameroniana, da Boccaccio a Pasolini, attraverso la raccolta di Serdonati*); *a gambe in spalla* e *tagliare la corda*, nella sceneggiatura del lungometraggio *I racconti di Canterbury* (1972), dove si rintraccia anche il proverbio *Chi non ha servitore deve servirsi da solo*³.

2.1. (*Passare*) *a tutta birra*

Partiamo dal modo di dire (*passare*) *a tutta birra*, che si rintraccia nel romanzo *Ragazzi di vita*, del 1955.

Correndo come cavallini coi capelli al vento, erano in testa lo Sgarone, il Roschetto, Armandino, con una faccia allegra e beffarda in contraddizione con la foga della corsa e delle grida selvagge che lanciavano. Era una fantasia improvvisata dai ragazzini che, siccome erano in tanti, si sentivano forti di fronte ai grossi e facevano i paraguetti. La valanga *passò a tutta birra*, alzando la polvere rossa e pesante lungo il ciglione spelacchiato, e seguendo la curva del fiume e gridando, sempre col massimo disinteresse ma più forte che potevano, «li bersajeriii», voltarono in su verso la Tiburtina. (*Tutte le opere, Rr*, pp. 752-753; il corsivo è usato in questa citazione e nelle seguenti per contrassegnare i modi di dire analizzati)

La locuzione idiomatica (*andare / correre / passare ecc.*) *a tutta birra* 'a tutta velocità' è verosimilmente un adattamento dell'espressione francese à *toute(s) bride(s)* ('a tutta briglia'), attestata a partire dal sec. XVI insieme a quelle simili *aller à bride abattue*, *avalée*, tutte usate per designare il galoppo del cavallo senza freni (un modo di dire simile è *a briglia sciolta*, che richiama non solo l'assenza di controllo nell'andatura, ma anche in altre azioni: parlare, raccontare ecc.). Lo slittamento da *briglia* a *birra* è motivato dall'associazione tra la birra e la benzina, il carburante, in analogia con

certo punto gli chiede in francese quale qualifica professionale preferisse: poeta, romanziere, dialoghista, sceneggiatore, attore, critico, regista. E l'intellettuale emiliano, dopo aver riflettuto un paio di secondi, risponde che nel passaporto scrive semplicemente scrittore. Il filmato dell'intervista è visionabile all'indirizzo <https://bit.ly/3P3lGtJ> (la domanda e la risposta a cui si è fatto riferimento sono ai minuti 3:26-3:42).

³ *Tutte le opere, C*, pp. 1451 e 1459.

espressioni simili (*andare a tutto gas, a tutto vapore*)⁴. Per alcuni studiosi nell'abbinamento tra significante e significato agisce anche il suono onomatopeico *brr! brr!*, che richiama il rombo del motore⁵.

Pizzoli 2020, p. 107, probabilmente sulla scorta di DELIN, s.v. *birra*, indica come prima attestazione un'annotazione di Bruno Migliorini del 1942, mentre Lurati 2002, p. 70, senza però indicare fonti, anticipa la coniazione del modo di dire «attorno al 1930»⁶.

Da ricerche condotte nell'Archivio del «Corriere della Sera», nell'Archivio de «La Stampa» e in *Google libri* è possibile confermare la congettura di Lurati, e precisare anche che la nascita del modo di dire avviene a partire dagli anni Trenta del Novecento in ambito sportivo, in particolare aeronautico e, soprattutto, ciclistico, diffondendosi successivamente, e in modo più lento, in altri ambiti, tra cui quello letterario⁷.

Le prime attestazioni, ricavate rispettivamente dai quotidiani «Corriere della Sera» («Corriere Sportivo») e «La Stampa», sono dell'11 giugno 1932 e del 28 luglio 1932: «“Manetta in tasca” dei più lenti per non farsi raggiungere e “tutta birra” dei più veloci per rimontare» (*Il Giro aereo di Lombardia che si disputa domani*, p. 4; da notare la citazione virgolettata della locuzione, in questo caso senza la preposizione *a*, che dimostra che il giornalista ne avvertiva ancora la novità); «A trecento metri Demuysère e Lanche erano nel centro del rettilineo che spingevano *a tutta birra*» (*L'irresistibile volata di Di Paco sul traguardo di Metz*, p. 4).

Segue un'occorrenza datata 1933, rintracciata a p. 17 di una rivista intitolata «Le Grandi Firme. Quindicinale di novelle dei massimi scrittori»⁸, sebbene il riferimento potrebbe essere anche alla bevanda: «Spassosissimo – Hai preso il cicchetto? – Fessacchiotto – *A tutta birra* – L'ho abbordato».

Rimandano ancora al mondo della sport, invece, le due occorrenze riferibili al nostro modo di dire – in questo caso senza ombra di dubbio – apparse sul giornale «La Stampa» nel 1934: «Saranno circa duecento

⁴ Lurati 2001, s.v. *birra* segnala che «[t]raslati dove *birra* sta per 'benzina' non sono rari: si veda anche lo svizzero tedesco *Most* 'mosto', 'succo d'uva fermentato', che designa, in tono scherzoso, la benzina (1962)».

⁵ Cfr. Lurati 2001, s.v. *birra*; Quartu, Rossi 2012, s.v. *birra*; Pizzoli 2020, pp. 106-107. Il modo di dire è registrato nei dizionari d'uso consultati: GRADIT, s.v. *birra*; VT, s.v. *birra*. Tra i dizionari dei modi di dire consultati, Lapucci 2007, Pittàno 2009, Carollo 2017 e Trovato 2020 non registrano la locuzione.

⁶ GDLI, s.v. *birra* riporta esclusivamente l'occorrenza pasoliniana. La voce *birra* è presente nelle impressioni III, IV e V del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* e in TB, che però non registrano il nostro modo di dire. L'articolo del LEI sulla voce *birra* non è ancora disponibile.

⁷ Alla luce dei nuovi dati, la storia del modo di dire può essere precisata; in particolare, emerge che il linguaggio sportivo svolge un ruolo fondamentale per la sua coniazione e la sua diffusione già a partire dagli anni Trenta, a differenza di quanto affermato da Lurati 2001, s.v. *birra*: «Dal 1940 circa si è imposto, in senso traslato, anche nel linguaggio sportivo».

⁸ Diretta da Pitigrilli, A.R.S./Anonima Roto-Stampa.

chilometri che voglio tirare «*a tutta birra*», con scatti e volate a ripetizione» (9 agosto, p. 7); «Fin da dilettante (cioè prima della guerra e immediatamente poi, chè non sfuggì ai suoi doveri di soldato) il suo motto di battaglia era: “*Tutta birra sui monti*”» (24 novembre, p. 4).

A partire dalle prime attestazioni, le occorrenze si succederanno in modo continuativo negli articoli di cronaca sportiva, in riferimento a varie discipline, ma soprattutto ciclismo, aeronautica e calcio⁹, perciò per approfondimenti rinviamo all’Archivio «Corriere della Sera» e all’Archivio «La Stampa».

Uscendo dall’ambito sportivo, si rintraccia un’occorrenza datata 1937 all’interno del periodico «L’italiano. Rivista settimanale della gente fascista» (p. 317): «Accese manifestazioni di tifo. / Agilità ubriacante. / Assaissimo in gamba. / *A tutta birra*. / A tutta mirra». La seconda, risalente al 1939, si legge nell’«Almanacco letterario» edito dalla Bompiani: «Giù in vite a *tutta birra*, e loro dietro tutti a sparare. E io con sta cloche che tiravo, mollavo, inclinavo, rovesciavo, pensando: ‘se mi fermo un momento son morto’». Al di fuori del mondo dello sport, la locuzione continua a diffondersi lentamente negli anni Quaranta, come dimostra un manipolo di attestazioni documentabili soprattutto in quotidiani e riviste¹⁰. In particolare, nel 1947 il modo di dire fa la sua prima comparsa in un romanzo, ricorrendo nelle *Cronache di poveri amanti* di Vasco Pratolini (Firenze, Vallecchi Editore): «Certe sere partono rombando, filano sui viali ‘a tutta birra’, affrontano le curve senza rallentare» (p. 270). Questa citazione è interessante, perché il romanzo di Pratolini fu progettato negli anni ’30, sebbene sia stato pubblicato solo nel 1947, e l’occorrenza virgolettata del modo di dire è un’ulteriore prova della sua coniazione in quel torno di anni. Risale al 13 maggio 1949, invece, un’occorrenza rintracciata in un articolo di cronaca politica del «Corriere della Sera»: «Essi erano partiti dalla frontiera di Helmstedt alle 7.30 ed uno degli autisti aveva detto ai suoi compagni: “Bisogna dare *tutta birra* al motore per arrivare in tempo affinché le donne di Berlino abbiano questa roba in cucina prima di mezzogiorno”» (*Berlino dopo lo sblocco*, p. 1).

Le attestazioni del modo di dire in ambito non sportivo, seppur non numerosissime, continuano negli anni ’50, a ridosso dell’occorrenza pasoliniana del 1955. Troviamo l’espressione nei seguenti testi: in tre articoli giornalistici del «Corriere della Sera», rispettivamente del 19 giugno 1951

⁹ La prima attestazione di ambito calcistico risale al 24 marzo 1951, e si legge nel «Corriere della Sera»: «capitan Bonomi si è sbilanciato dicendo che sarà una partita tirata *a tutta birra* e spera che il Milan riuscirà a spuntarla» (*Pronti i due squadroni milanesi per la “grande partita” di San Siro*, p. 4).

¹⁰ «Le vie d’Italia», 1940, p. 1393; «La porta orientale», 1940, p. 185; «Giornale della libreria» 1943, p. 441; Milano E.C., *L’idioma d’Italia*, Società editrice internazionale, Torino, 1948, p. 345.

(«Corriere d'informazione», costume, *I ragazzi vanno a ballare con mamma e papà*, p. 3), dell'11 dicembre 1954 (cultura, *Esibizionista più che scrittore l'uomo del "braccio della morte"*, p. 3) e del 18 marzo 1955 («Corriere d'informazione», cultura, *Scrivere è facile (se San Firmin li protegge)*, p. 3); in due opere letterarie di Guareschi G. (*Mondo piccolo. Don Camillo e il suo gregge*, Rizzoli, Milano, 1953, p. 431; *Corrierino delle famiglie*, Rizzoli, Milano, 1954, p. 202); in un testo paraletterario (Tarello R., *Unen a Venezuela*. Schizzi di Arturo Tarrida, Vol. 2, Caracas, 1953, p. 4).

Il modo di dire, dunque, nel momento in cui lo usa Pasolini, non rappresenta una fresca novità e complessivamente ha una buona circolazione in ambito sportivo, in cui nasce e attecchisce, mentre è meno diffuso in quello letterario. Tuttavia, bisognerà attendere addirittura gli anni duemila per assistere a una sua più ampia diffusione, come dimostra questo grafico ricavato da *Google Books Ngram Viewer*.

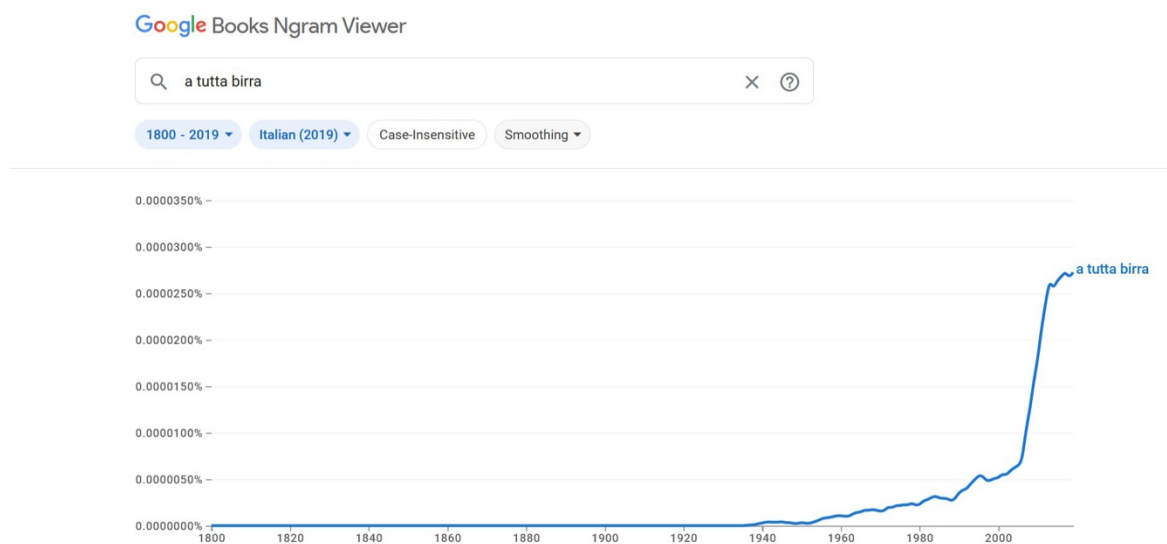


Immagine 1
Grafico della diffusione del modo di dire *a tutta birra*.

2.2. Andare per becco

Il modo di dire *andare per becco* è usato nel romanzo *Una vita violenta*, del 1959.

Quando fu fuori pericolo, all'altezza della bancarella della sor'Anita, [Tommasino] cominciò pure a cantare, sconocchiato come camminava, e gettando ancora ogni tanto indietro un'occhiata di sguincio, con un occhio che diceva: «Taja, che qqua vai pe' becco, sa'!» e l'altro: «So' 'na potenza so'! Pandorfini nun è nissuno appetto a mme!», mentre la bocca larga, con la fila dei dentini marrone, cantava: «Che mele, che mele...» gracchiando tra i quattro cerasi degli orticelli zozzi verso l'Aniene. (*Tutte le opere*, Rr, p. 840)

La locuzione *andare/passare per becco* in questo passo significa ‘essere bastonato’, ed è da mettere in relazione «alla bastonatura e alla fustigazione che [nel Medioevo] si accompagnava all’imposizione delle corna» (Lurati 2001, s.v. *corna*; Lurati 2002, p. 21), richiamate nel modo di dire dalla parola *becco* ‘caprone, montone, e, per traslato, uomo tradito dalla moglie o dalla fidanzata’¹¹. Tuttavia, nel romanesco l’espressione *passà pe’ becco* ha l’accezione corrente, attestata anche in italiano, pur se non registrata nei dizionari dell’uso consultati¹², di ‘fare la figura del cornuto’ (VRC, s.v. *bécco*²), e il significato pasoliniano sembra non avere altri riscontri. Il LEI, infatti, documenta esclusivamente l’occorrenza di Pasolini, attribuendola all’area romana, senza addurre però altre attestazioni, che non è stato possibile rintracciare né in altre fonti lessicografiche, anche specifiche del romanesco, né in *Google libri*¹³.

Dal punto di vista semantico, dunque, il modo di dire risulta un hapax, e ciò permette di formulare due ipotesi: 1) o Pasolini ha colto, mettendola per iscritto, un’accezione che circolava solamente nell’oralità, oppure 2) lo scrittore emiliano ha usato la locuzione con questo significato per influenza di quella più documentata, più esplicita e non esclusiva del romanesco¹⁴, (*essere*) *becco e bastonato*, ‘(essere) tradito e scornato per giunta, oltre ai danni anche le beffe’ (Lurati 2002, p. 21), la cui prima attestazione, secondo il DELIN, s.v. *becco*², risale al 1863 (Fanfani, *Vocabolario dell’uso toscano*). È possibile retrodatare di quasi un paio di decenni il modo di dire grazie a *Google libri*: la prima attestazione rintracciabile è, infatti, del 1846, e si legge nell’opera *Invito d’un Biscottinista alla predica d’un Gesuita* («Anche

¹¹ È meno convincente il significato di ‘esser bastonato di sotterfugio’ proposta per il modo di dire pasoliniano da LEI, s.v. *bekk- / bikk-, big-*, 5, 900 (probabilmente sulla base di Jacqumain 1970), anche perché la bastonatura nel Medioevo spesso era pubblica. Lurati 2001, s.v. *corna* precisa che «[n]elle sfilate di scherno che erano imposte a cornuti e mezzani il riferimento concreto (che pur talora era esibito) era di regola stilizzato con corna di animali o, talora, con altri oggetti di forma analoga, come i fusi: il lenone, poi, il cornuto era costretto a sfilare con due fusi sulla testa o in mano, simbolo dei due membri che avevano soddisfatto la moglie».

¹² Il modo di dire *passare per becco* non è registrato né nel GRADIT, s.v. *becco*², né nel VT, s.v. *becco*². In *Google libri* si rintracciano solo due attestazioni precedenti il 1959 con l’accezione di ‘fare la figura del cornuto’: nel 1907 in Angelo De Gubernatis, *Niccolò Machiavelli. Corso di lezioni fatte nell’Università di Roma nell’anno scolastico 1906-1907* (Stab. Cromo-tipografico italiano, Roma): «Messer Nicia non ha più scrupoli, nè paura di *passare per becco*» (p. 190); nel 1931 in Fabio Tombari, *La morte e l’amore. Romanzo* (Mondadori, Milano): «Egli non poteva permettere che suo figlio *passasse per becco* prima di sposarsi» (p. 172).

¹³ Cfr. LEI, s.v. *bekk- / bikk-, big-*, 5, 900. Il GDLI, s.v. *Becco*³ non riporta né l’occorrenza pasoliniana, né altre attestazioni dal significato simile. Per il romanesco si vedano VR, Ravaro 1994 e VRC, s.v. *bécco*².

¹⁴ Sebbene attestata anche nel romanesco contemporaneo, come dimostra il VRC, s.v. *bécco*². Non registra il modo di dire, invece, il VR.

all'inferno *becco e bastonato* / Dir lo potrà», p. 10)¹⁵. A questa citazione ne seguono ininterrottamente altre, per le quali rinviamo a *Google libri*, limitandoci a citarne solo un'altra risalente al 1847, leggibile nelle *Avventure di A. Mangeruva o viaggi e fatiche del novello alcide Siciliano* («con giustizia poteva dirsi che il povero diavolo fosse proprio stato *becco e bastonato*», p. 261)¹⁶.

3. Conclusioni

I risultati che si evincono dall'analisi dei modi di dire pasoliniani *a tutta birra* e *vai pe' becco* non sorprendono. O meglio, non sorprendono dopo le acquisizioni di una avvincente esperienza di ricerca e di divulgazione scientifica rappresentata da Aresti *et al.* 2021-22: ricostruendo la storia linguistica dei modi di dire, attraverso l'ausilio della più ampia gamma possibile di fonti, si scoprono talvolta traiettorie sorprendenti (per un campione, si veda per es. Montinaro 2022).

A questa consapevolezza, la nostra ricognizione aggiunge l'acquisizione che attraverso i modi di dire si possono definire meglio le scelte stilistiche di un autore, osservando quasi con il lanterino alcuni momenti del suo processo creativo. Nello specifico, trovano per tale via conferma due componenti importanti della produzione e della personalità di Pasolini (per i quali rinviamo a Montinaro 2023): l'attenzione ai neologismi e al lessico espressivo (come visto, seppur coniato negli anni Trenta, il modo di dire *a tutta birra* era ancora poco diffuso negli anni Cinquanta al di fuori dell'ambito sportivo, sicuramente noto a Pasolini) e la fine sensibilità geolinguistica (il romanesco *vai pe' becco*).

Siamo sufficientemente convinti che il prosieguo della ricerca, con l'analisi dei modi di dire già individuati (*a gambe in spalla* e *tagliare la corda*, oltre a quelli in romanesco citati al Paragrafo 2) e degli altri che potranno essere rintracciati, consentirà di illuminare ulteriori aspetti della scrittura del genio creativo che fu Pier Paolo Pasolini.

¹⁵ Questo testo è impresso anche nel 1847 e nel 1848.

¹⁶ Il LEI e il GDLI producono attestazioni ottocentesche del modo di dire (*essere*) *becco e bastonato* di poco successive a quella riportata dal DELIN, e quindi successive a quelle individuate grazie a *Google libri*. LEI: 1886 *essere il becco e il bastonato* (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*), 1887 *essere becco e bastonato* (Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*); GDLI: 1887 *becco e bastonato* (Verga, *Vagabondaggio*). *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, TB e TLIO, s.v. *becco*² non documentano i modi di dire citati. Per la locuzione, oltre a Lurati 2002, p. 21, si vedano anche GRADIT, s.v. *becco*² e *Vocabolario Treccani*, s.v. *becco*², e i dizionari dei modi di dire: Lapucci 2007, s.v. *Becco e bastonato*; Quartu, Rossi 2012 s.v. *becco* (*agg*) (Pittàno 2009, Carollo 2017 e Trovato 2020 non riportano il modo di dire).

A tutta birra, dunque!

Bionota: Antonio Montinaro è professore associato di Linguistica italiana presso l'Università del Molise, dove ricopre la carica di delegato rettorale alla *Terza missione e al Public engagement*. Ha conseguito diversi premi e riconoscimenti per l'attività scientifica, fra i quali si annoverano l'attribuzione del «Premio Cassano per la Linguistica italiana» e la selezione al programma per giovani ricercatori denominato «FutureInResearch». È socio di società scientifiche nazionali e internazionali, direttore scientifico del progetto BDSud (*Biblioteca Digitale del Sud*, www.bdsud.it), codirettore della collana *Documents et matériaux de Linguistique Romane* (DocMat), promossa dalla Société de linguistique romane, e redattore per il «Magazine Lingua italiana» dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ha tenuto lezioni su invito presso università italiane e straniere, e ha partecipato, in qualità di relatore, a numerosi convegni nazionali e internazionali. In quasi cento pubblicazioni, si è occupato di italiano letterario, di tradizioni testuali in volgare, di informatica umanistica, di lessicologia e di lessicografia, di linguaggi settoriali, di punteggiatura e di didattica dell'italiano.

Recapito autore: antonio.montinaro@unimol.it

Ringraziamenti: si ringrazia sentitamente Vincenzo Faraoni per aver fornito utile documentazione sul romanesco.

Riferimenti bibliografici

Avvertenza: tutte le consultazioni in rete sono avvenute entro l'11.11.2023.

- Archivio «Corriere della Sera», *l'Archivio C.*
<https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>.
- Archivio «La Stampa», «La Stampa». *Archivio Storico dal 1867.*
<http://www.archiviola stampa.it/>.
- Aresti Alessandro, de Fazio Debora, Montinaro Antonio, Nichil Rocco Luigi, Piro Rosa e Pizzoli Lucilla (a cura di) 2021-22, *Per modo di dire. Un anno di frasi fatte*, magazine «Lingua italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/.
- Carollo Sabrina 2017, *La vera storia di 400 frasi celebri e modi di dire*, Giunti Editore/Demetra, Firenze/Milano [I ed. 2008].
- Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5 impressioni (I, 1612; II, 1623; III, 1691; IV, 1729-1738; V, 1863-1923 [si cita da *Lessicografia della Crusca in Rete*, www.lessicografia.it]).
- DELIN = Cortelazzo Manlio, Zolli Paolo 1999, *Il nuovo Etimologico*, seconda edizione in volume unico a cura di Cortelazzo Manlio, Cortelazzo, Michele A., Zanichelli, Bologna (prima edizione: *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1979-1988, 5 voll.).
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all'indirizzo www.gdli.it.
- Google Books Ngram Viewer, <https://books.google.com/ngrams/>.
- Google libri, <http://books.google.it>.
- GRADIT 2007 = De Mauro Tullio 2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- Jacqmain Monique 1970, *Appunti sui glossari pasoliniani*. In «Linguistica Antverpiensia» 4, pp. 109-153.
- Lapucci Carlo 2007, *Dizionario dei proverbi italiani*, Mondadori, Milano, 2007 [I ed., *Per modi di dire. Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Valmartina, Firenze, 1969].
- LEI = Pfister Max (poi Schweickard Wolfgang, Prifti Elton) 1979-, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden.
- Lurati Ottavio 2001, *Dizionario dei modi di dire*, Garzanti, Milano.
- Lurati Ottavio 2002, *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, CLUEB, Bologna.
- Migliorini Bruno 1942, *Appendice a Panzini Alfredo, Dizionario moderno*, Hoepli, Milano.
- Montinaro Antonio 2022, *Non è solo un modo di dire. Locuzioni idiomatiche e variazione linguistica*. In «Lingue e linguaggi» 53, pp. 339-355.
- Montinaro Antonio 2023, *Le lingue di Pier Paolo Pasolini*, in *Una disperata vitalità. Pier Paolo Pasolini a cent'anni dalla nascita 1922-2022*. In «Sinestesie. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee» 25, pp. 43-56.
- Montinaro Antonio in preparazione, *Lingua corsara. La variazione linguistica in Pier Paolo Pasolini*.

- Pittàno Giuseppe 2009, *Dizionari dei modi di dire. Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni di italiano*, Zanichelli, Bologna [ristampa anastatica della I ed.: *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, 1992].
- Pizzoli Lucilla 2020, *Modi di dire*, RCS MediaGroup, Milano [2019, ma 2020].
- Quartu Monica e Rossi Elena 2012, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Ulrico Hoepli, Milano [si cita dalla versione in rete: <https://bit.ly/3w6V42F>].
- Ravaro Fernando 1994, *Dizionario romanesco. Da «abbacchià» a «zurugnone». I vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, Newton Compton, Roma [rist. 2010].
- Rondinelli Paolo 2003, *Il «proverbio sublime» di Chia*. In «Studi pasoliniani» 11, pp. 53-62.
- TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Beltrami Pietro e diretto da Squillaciotti Paolo [<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>].
- Trovato Saro 2020, *Perché diciamo così. Origine e significato dei modi di dire italiani*, Newton Compton, Roma.
- Tutte le opere* 1998-2003 = Pier Paolo Pasolini, *Tutte le opere*, edizione diretta da Siti Walter, Mondadori, Milano («I meridiani») [*Romanzi e racconti* (= *Rr*), 2 voll., a cura di Siti Walter e De Laude Silvia, con due saggi di Siti Walter, cronologia a cura di Naldini Nico, 1998; *Saggi sulla letteratura e sull'arte* (= *Sla*), 2 voll., a cura di Siti Walter e De Laude Silvia, con un saggio di Segre Cesare, cronologia a cura di Naldini Nico, 1999; *Saggi sulla politica e sulla società* (= *Sps*), a cura di Siti Walter e De Laude Silvia, con un saggio di Bellocchio Piergiorgio, cronologia a cura di Naldini Nico, 1999; *Per il cinema* (= *C*), a cura di Siti Walter e Zabagli Franco, con due scritti di Bertolucci Bernardo e Martone Mario e un saggio introduttivo di Cerami Vincenzo, cronologia a cura di Naldini Nico, 2001; *Teatro* (= *T*), a cura di Siti Walter e De Laude Silvia, con due interviste a Ronconi Luca e Nordey Stanislas, cronologia a cura di Naldini Nico, 2001; *Tutte le poesie* (= *P*), 2 voll., a cura e con uno scritto di Siti Walter, saggio introduttivo di Bandini Fernando, cronologia a cura di Naldini Nico, 2003].
- VR = Chiappini Filippo 1967, *Vocabolario romanesco*, a cura di Migliorini Bruno, con aggiunte e postille di Rolandi Ulderico, Chiappini, Roma [I ed. 1933].
- VRC = D'Achille Paolo e Giovanardi Claudio 2018, *Il Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B. Sezione etimologica* a cura di Faraoni Vincenzo e Loporcaro Michele, con un saggio di Vaccaro Giulio, Aracne, Roma.
- Vocabolario Treccani online*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma. <https://www.treccani.it/vocabolario/>.